

Al fianco di Asli Erdoğan

Il 12 gennaio una giornata a sostegno della scrittrice turca, arrestata e accusata dal governo di Ankara di attività terroristica per aver fatto da consulente esterna ad un giornale curdo. Parlano Burhan Sönmez, Riccardo Noury e Chiara Valerio che ha ideato l'evento

di Simona Maggiorelli

L

a scrittrice turca Asli Erdoğan, mentre scriviamo, è ancora sotto processo. È stata arrestata il 16 agosto 2016 per aver collaborato con il quotidiano *Özgür Gündem* accusato dal governo turco di fiancheggiare il Pkk. È stato chiesto l'ergastolo per Asli nonostante la legge sulla stampa dichiara che i consulenti esterni non sono responsabili giuridicamente per la linea e i contenuti del giornale. Con lei sono stati arrestati la linguista Necmiye

Alpay e altri sette giornalisti ed editori del quotidiano filocurdo. Dopo essere stati rilasciati per qualche giorno a fine dicembre, rischiano ancora condanne pesanti. Per denunciare le gravi violazioni di diritti che Asli Erdoğan ha subito, Tempo di libri ha organizzato una giornata in suo onore che si terrà a Milano il 12 gennaio, al Teatro Dal Verme, a cui parteciperanno, tra gli altri, la sociologa e attivista sociologa turca Pinar Selek, la scrittrice Chiara Valerio, Lirio Abbate, l'editore Roberto Keller e Giulia Ansaldo che di Asli Erdoğan ha tradotto *Il Mandarin Meraviglioso* (Keller, 2014). Romanzo visionario e potente che racconta una travolgente storia d'amore, ma anche la struggente malinconia di una giovane turca che vive a Basilea. «Anche nel

cuore dell'Europa - dice la protagonista del romanzo - posso riconoscere da uno sguardo le donne del Medio Oriente. Mai guadagnata la nostra autostima, il nostro orgoglio è pieno di cicatrici quanto Rasputin».

Proprio «la capacità di scrivere la nostalgia di un posto dal quale ci si è allontanati per propria volontà» è uno dei talenti che la curatrice del programma generale di Tempo di Libri Chiara Valerio riconosce ad Asli. «Insomma... uno va via per trovare se stesso, per esprimersi, per innamorarsi e poi lasciarsi, per vivere... e poi, che cosa succede?... che per essere completo ti manca la parte di te che è il posto che hai lasciato. E i bozzetti dei passanti. Non personaggi, passanti. Acquerelli». E poi aggiunge riguardo alla vicenda giudiziaria di cui la scrittrice turca è vittima: «Intanto, sono molto contenta che Asli Erdoğan sia di nuovo libera. Vigilata, ma libera. Delle strette autoritarie non posso che pensare male. Specialmente quando chi è in carcere c'è finito perché ha scritto, ha detto, o nel caso di Erdoğan, semplicemente era un nome in una lista di collaboratori di un giornale ritenuto sospetto e avverso dal regime. Credo che in questo caso "sequestro di persona" sia più corretto rispetto al termine "detenzione"».

«Se critichi il potere oggi in Turchia devi essere pronto ad affrontare ogni forma di oppressione. Come è successo ad Asli Erdoğan», dice Burhan Sönmez, at-



tivista per i diritti umani e scrittore che da qualche anno è tornato a vivere in Turchia, da dove era dovuto scappare perché perseguitato per ragioni politiche. «Se critichi il potere cercheranno di ucciderti come è successo al giornalista Can Dundar, che oggi vive all'estero. Può capitare che cerchino anche di linciarti come è successo l'altra notte allo stilista Barbaros Sansal». Una escalation di violenza che è partita ancor prima del fallito colpo di Stato. «Per prima cosa hanno arrestato accademici che chiedevano una soluzione pacifica della questione curda. Poi hanno cominciato ad arrestare giornalisti e sono finiti dentro Asli Erdoğan, Necmiye Alpay e altri. Mentre loro venivano temporaneamente rilasciati, la settimana scorsa hanno arrestato Ahmet Şık un eminente giornalista, critico verso questo governo. Una pressione crescente per mettere a tacere tutte le voci di opposizione», denuncia Sonmez.

Invece di dare la caccia ai terroristi il presidente Erdoğan sembra piuttosto dare la caccia ai giornalisti. La pressione dei media internazionali non serve a niente? «Ciò che ci serve più di tutto è la pace. E poi una soluzione pacifica della questione curda» risponde

Burhan Sönmez:
**«La costituzione laica
 è l'unico baluardo.
 Dobbiamo difenderla»**

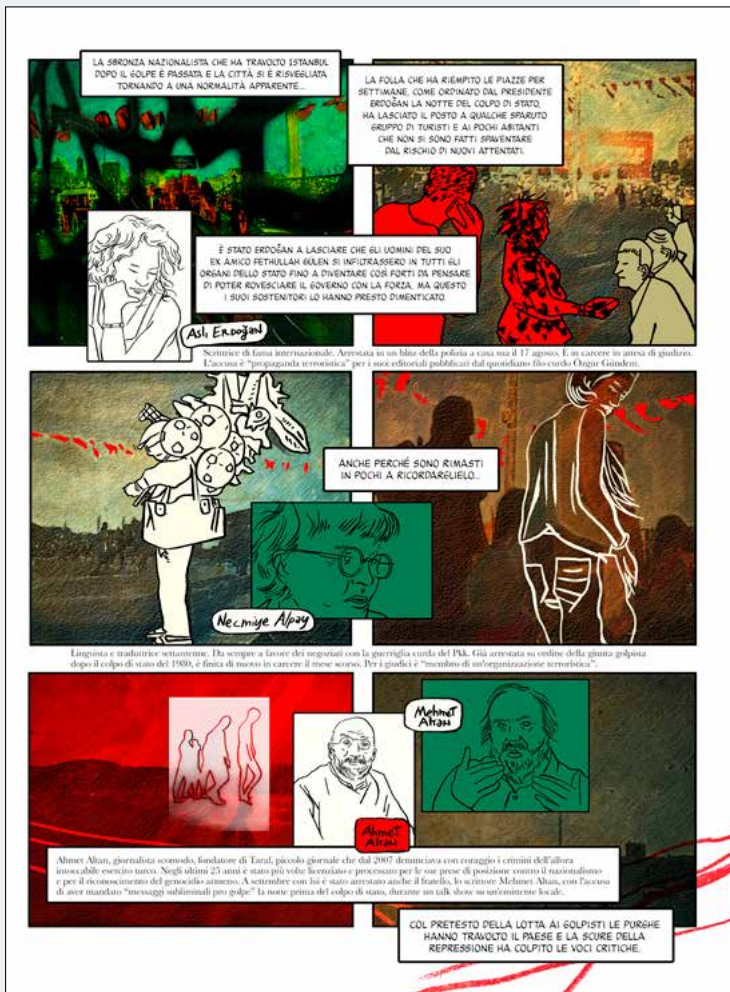
l'autore di *Istanbul Istanbul* (Nottetempo). «Non vogliamo essere coinvolti nella guerra in Siria. Il fuoco siriano ha già colpito la Turchia. Ci servono giudici e corti di giustizia libere e indipendenti. Purtroppo oggi in Turchia c'è un partito unico ed è al potere e tutte le istituzioni lavorano per il governo. Dobbiamo lottare perché non venga cancellata la nostra costituzione laica: è la base della nostra società ed è l'unica che può garantire i diritti di tutti. Per poter affrontare

tutto questo abbiamo bisogno di attenzione e voci di sostegno, in Turchia come all'estero».

Nel suo ultimo romanzo *Istanbul Istanbul*, Sönmez parla di un passato in cui i diritti umani erano violati nelle carceri turche. Il Paese oggi rischia di ripiombare in quei tempi bui? «Gli anni 80 e 90 sono

stati un periodo nero. Anche personalmente ne ho fatto esperienza. Volevo offrirne un quadro preciso ai lettori scrivendo quel romanzo. Ma proprio mentre ci lavoravo quel passato si è ripresentato peggio di prima. Tanto che i lettori turchi, leggendolo oggi, hanno la sensazione che io parli del presente. Tutto questo è molto triste per il mio Paese. Speravo davvero che ci fossimo lasciati alle spalle quei giorni terribili».

Istanbul, la scrittrice Asli Erdogan all'uscita della prigione Bakirkoy il 29 dicembre 2016. Il 12 gennaio al Teatro dal Verme di Milano si terrà una giornata in suo onore, organizzata da Tempo di Libri.



© Gianluca Costantini

La sua storia in un graphic novel

Dopo il tentato colpo di Stato dell'estate scorsa, l'illustratore e autore di graphic novel Gianluca Costantini è stato denunciato dal governo turco e il suo blog è stato censurato in Turchia. Ma lui non ha smesso di occuparsene e, insieme al giornalista Alberto Testa che vive nella capitale turca e alla fotogiornalista Francesca Tosarelli, ha realizzato un nuovo lavoro dedicato a Istanbul e alla storia della scrittrice Aslı Erdoğan e di altri giornalisti finiti in carcere. Il risultato è un lavoro a più mani efficace e potente nel denunciare censura e violazione dei diritti umani da parte del governo di Erdoğan. «Mentre Alberto scriveva il testo, io ho lavorato sulle foto di Francesca, modificandole e disegnandoci sopra, poi abbiamo deciso la sequenza e aggiunto successivamente i ritratti dei giornalisti e scrittori», racconta Costantini. «In Turchia ormai la democrazia è stata oscurata. Sono state arrestate circa 40mila persone mentre 100mila dipendenti pubblici e militari sono stati sospesi e licenziati. Ora è stato arrestato anche Ahmet Sik per "propaganda su Twitter". Ormai è impossibile scrivere qualsiasi cosa sui social network».

Dopo essere stata rilasciata per qualche giorno, il 2 gennaio è ripreso il processo a carico di Aslı Erdoğan, che in alcune interviste ha denunciato molte privazioni subite in carcere. Ha problemi di diabete e di circolazione e non ha ricevuto le cure necessarie. In una intervista rilasciata all'emittente francese *Rfi*, il primo dell'anno ha detto di essere spaventata avendo saputo di liste di scrittori e giornalisti "da eliminare" che avrebbero cominciato a circolare in rete. «Non mi meraviglierebbe dato il clima che c'è nel Paese», commenta Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia. «Si tratta peraltro di un metodo non nuovo: accanto alle "liste ufficiali" di persone da arrestare e processare, possono esserci gruppi radicali che a scopo intimidatorio fanno circolare elenchi di persone sgradite».

Fra le 130mila persone arrestate dal governo di Recep Tayyip Erdoğan figurano anche molti professori e giornalisti. Il presidente turco ha chiuso centinaia di media e ha normalizzato testate come *Zaman* e *Cumhuriyet*. E il quadro è sempre più fosco. «Lo stato d'emergenza, secondo il diritto internazionale, può essere adottato a fronte di gravi minacce alla sicurezza e da questo punto di vista la Turchia ha agito in linea con questo punto di principio», dice Noury. «Ma l'applicazione dev'essere basata su criteri di proporzionalità e necessità. I decreti attuativi dello stato d'emergenza, nei fatti, hanno del tutto ecceduto, creando una situazione di grave violazione dei diritti che ha colpito, a circoli sempre più ampi, interi settori dell'amministrazione civile, della società e delle Ong. La situazione della libertà di stampa era già cattiva prima dello stato d'emergenza, ora è pessima. Che fine hanno fatto i diritti umani in Turchia? «Sono completamente scomparsi», denuncia

Riccardo Noury: «I diritti umani? Sono completamente scomparsi in Turchia»

Noury. «Ma ad osservare attentamente gli eventi, già nel 2015 la situazione era drammatica: libertà di stampa e di espressione minacciata, operazioni militari nel sud-est a maggioranza curda con coprifuoco

permanenti che hanno costituito punizioni collettive, attivisti per i diritti umani arrestati o addirittura uccisi. È con quella Turchia pre-stato d'emergenza che l'Unione europea ha concluso l'accordo illegale del marzo 2016 in tema d'immigrazione. E questo spiega perché alla Turchia dello stato d'emergenza le critiche sono **blande**».